

DISSIPARIO

Dalla Romagna con inquietudine

di Gianni Manzella

logo. E sancita, del resto, dalla presenza alla Biennale veneziana di Franco Quadri e delle due formazioni più mature, Società Raffaello Sanzio e Valdoca.

Dei primi ci si occuperà domani, in occasione del debutto del loro ultimo lavoro, *Alla bellezza tanto antica*. Gli altri, la Valdoca di Mariangela Gualtieri e Cesare Ronconi, sono pure alle prese con un nuovo lavoro, *Cantos*, che debutterà in aprile. E

anche questo, singolarmente, legato in qualche modo al continente africano, frutto com'è di una lunga recente permanenza nel sud della Tanzania.

Ma in questa rapida carrellata non si può trascurare nemmeno la compagnia riminese Giardini Pensili, quella rimasta fin qui più «segreta» come minimali e segreti sono certi suoi spettacoli, a volte fatti solo di suoni e di oggetti. A loro volta

emigrati, nella nordica America però, per produrre *Cave di pietra* che sarà presentato da noi a fine marzo. E mettiamo pure nel conto quegli altri due poli della scena, non solo regionale, che sono Riccione, con le sue iniziative legate al «teatro d'autore», e Santarcangelo, che dovrebbe continuare a difendere con forza una sua identità di laboratorio teatrale nelle scelte di «direzione» per i prossimi anni.

Ce n'è abbastanza per poter parlare di un «rinascimento romagnolo». Senza principi mecenati, ma con un ideale punto di riferimento fisico nel teatrino di Longiano, da poco rinnovato mantenendo filologicamente intatta l'architettura ottocentesca; un posto per gente «eccentrica» (direbbero quelli della Raffaello Sanzio) — dove proprio bisogna scegliere di andare — arrampicato sulle colline che guardano dall'alto il mare del turismo estivo. Ma un «rinascimento», se così vogliamo

chiamarlo, per niente pacificato e pacificante. Che sembra svilupparsi proprio in antagonismo a una immagine parodistica di «ilscio» e pedalò, come a quella oleografica di «California italiana», basata in realtà su una pratica di «lavorar sodo» passata direttamente dalla civiltà contadina a quella alberghiera; però senza andar tanto per il sottile quanto a «qualità della vita» (propria e altrui), pagando dunque il debito tributo a chimica fertilizzante e scarichi industriali.

Non è un caso, per restare in ambito teatrale, che anche il lavoro di un gruppo come la Valdoca — quello partito dalla più rarefatta ricerca espressiva, con i suoi affascinanti giochi di fragili equilibri, nella quiete degli elementi naturali — sia approdato poi a una personale «cognizione del dolore», che rende ragione anche della ruvidezza dei suoi artefici. La Romagna a teatro produce salutari inquietudini.

Le Albe — ci scrivono — hanno fatto una scoperta decisiva: hanno scoperto che la Romagna è Africa. «La Romagna è un pezzo di Africa andato alla deriva nella notte dei tempi, una zattera che ha veleggiato fin quassù, e si è venuta a incastrare fra le nebbie europee». E ci assicurano che non si tratta dell'amata fantascienza, bensì di un dato geologicamente dimostrabile, in base al sottosuolo della regione.

Andiamo con ordine. Cosa sono le Albe? Per il lettore che ancora non le conoscesse, diciamo intanto che le Albe (per esteso *Albe* di Verhaeren, titolo e autore legati a una messinscena di Meyerchold) sono un gruppo teatrale che da qualche stagione ha fissato la sua sede operativa a Bagnacavallo, provincia di Ravenna. E da lì va esplorando il presente-futuro di questa fetta di pianura Padana, con vena ecologica e cercando certe radici più «scure». Che a un certo punto dovessero in-

contrare sulla loro strada le centinaia di africani calati sulla costa romagnola in cerca di un lavoro — quello estivo della vendita di magliette sulla spiaggia o quell'altro rischioso e poco garantito del porto — era quasi inevitabile. E all'insegna di quest'incontro, il loro nuovo spettacolo, *Rub*, in scena da domani sera, mescolerà la lingua di tre attori senegalesi al dialetto romagnolo che senza nostalgia il gruppo ha sempre usato nei suoi lavori.

A questo punto però bisogna fare un altro passo indietro. Bisogna allargare lo sguardo, scendere un poco più a sud, fra Cesena e Rimini. È questa infatti, da qualche tempo, una delle zone più ricche di fermento e creatività della scena italiana, fermento e creatività giovanili soprattutto. C'è insomma da affrontare, a teatro, una vera e propria questione romagnola, già segnalata da una studiosa attenta come Renata Molinari, nel penultimo volume del *Pata-*